

EUCLIDE E LA SCUOLA MEGARICA

L'idea che Euclide sia stato il fondatore di una scuola vera e propria, che avrebbe conservato nella sua storia e nella successione dei suoi scolarchi un indirizzo e una fisionomia unitari, è stata per lungo tempo un *locus communis*, anche in conseguenza della convinzione che la filosofia megarica fosse un *corpus* dottrinale omogeneo già elaborato dal fondatore e rispetto al quale i singoli esponenti si differenziassero solo per contributi particolari¹.

Solo a partire dal fondamentale saggio di K. von Fritz, di cui dovremo occuparci più avanti, questa prospettiva è stata rimessa radicalmente in questione.

È opportuno, quindi, volgersi innanzi tutto alle fonti antiche per vedere di quali dati disponiamo.

In Diog. Laert. I 19 [= I H 6] leggiamo che Euclide fu a capo (προέστη) di una αἵρεσις, che dal criterio di denominazione delle città in cui le scuole filosofiche fiorirono (ἀπὸ πόλεων), fu chiamata megarica; nel paragrafo precedente Diogene Laerzio la menziona fra le dieci «scuole» di etica (τοῦ ἠθικοῦ) che derivarono da Socrate. Tra queste scuole di etica egli menziona anche una αἵρεσις Διαλεκτική, di cui sarebbe stato a capo Clitomaco Cartaginese (ma la lezione Κλειτόμαχος Καρχηδόνιος non è sostenibile e la correzione più probabile è quella di Roeper: Κλεινόμαχος <Θούριος ἢ ὡς τινες Διονύσιος> Χαλκηδόνιος: oltre a quanto osservato nell'apparato critico *ad loc.*, si rammenti che Clinomaco di Turi e Dionigi di Calcedone sono entrambi

¹ Cfr., per es., E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^a pp. 245-51, il quale, tuttavia, nelle note si mostra consapevole delle difficoltà di accettare la tradizione così com'è, e Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II pp. 658-60, che però non manca di notare la diversità delle personalità riunite in questa scuola e le difficoltà di una netta distinzione dalla scuola cinica, e, sulle loro orme, molti altri. E alle tesi di Zeller torna sostanzialmente L. Montoneri, *Megarici* (1984) pp. 67-72 e 202-5. Anche R. Muller è convinto dell'esistenza di una scuola megarica, ma, mentre in *Les Mégariques* (1985) pp. 9-10 ritiene che la sua unità riposi sostanzialmente sul prestigio personale di qualche maestro ammirato e celebre, in *Introduction* (1988) pp. 42-8 la individua, come vedremo, in un coerente indirizzo di pensiero.

esponenti della scuola megarica ed entrambi collegati alla sua trasformazione in scuola «dialettica»; cfr. più avanti).

Malgrado il fatto che sia inserita in un contesto che ribadisce la divisione della filosofia in tre «parti»: τὸ φυσικόν, τὸ ἠθικόν (che inizia a partire da Socrate) e τὸ διαλεκτικόν (che inizia a partire da Zenone di Elea), la presenza di una scuola «dialettica» tra le dieci menzionate come appartenenti a τὸ ἠθικόν μέρος non deve sorprendere, giacché sia Diogene Laerzio (II 106 [= II A 22 e II P 3]) sia Suida (s.v. Εὐκλείδης [= II A 22] e s.v. Σωκράτης [= I H 7]) ci presentano la scuola megarica come tale che avrebbe assunto in una fase successiva la denominazione di Διαλεκτική, a seguito dell'indirizzo ad essa impresso da Clinomaco o da Dionigi (ma su ciò cfr. più avanti).

Rinviando alla nota su Brisone (cfr. la successiva nota 10) la discussione della sua collocazione nella scuola (cfr. Suid. s.v. Σωκράτης [= I H 7]) e a parte qualche altra precisazione che sarà fatta a suo luogo, qui deve essere notato il fatto che in Diog. Laert. II 112 [= II A 24] sembra essere suggerita una διαδοχή Euclide-Ictia-Stilpone che è palesemente insostenibile per un periodo di circa cento anni (e del resto in Diog. Laert. II 113 [= II O 2] Stilpone è detto scolaro non di Ictia ma dello scolaro di Ictia, Trasimaco). Ancor più insostenibile è la tesi che Stilpone sia stato discepolo direttamente di Euclide (per la discussione cfr. la successiva nota 9): la varietà e la stessa contraddittorietà di queste notizie può essere spiegata solo riconducendola ai rapporti che gli antichi autori di «successioni», a cominciare da Socrate, vollero istituire tra la scuola scettica, da un lato, e la scuola stoica dall'altro.

Comunque sia di ciò, le divergenze che si possono constatare su Stilpone e su Brisone non autorizzano a vedere tra Diogene Laerzio e Suida (cioè l'Ὀνοματόλογος di Esichio) quella «durchgehende Differenz» di cui ha parlato Wilamowitz². Al contrario, come ha mostrato E. Schwartz³, c'è un collegamento stretto e una sostanziale identità di fonte.

Stando dunque alle concordanze riscontrabili, la διαδοχή di Euclide è contrassegnata dai nomi dei suoi discepoli Ebulide [= II A 23 = II B 1], Ictia [= II A 22 e II H 1] e Clinomaco [= II A 24 e II I 3]; a sua volta Ebulide avrebbe avuto come discepoli Alessino [= II B 5 = II C 1], Eufanto [= II B 5 = II D 1] e Apollonio Crono [= II B 5 = II E 1], del quale sarebbe stato seguace Diodoro Crono [= II F 1] e di

² Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, «Philol. Untersuch.», III (1880) p. 152 e IV (1881) p. 30 n. 6.

³ Cfr. E. Schwartz, s.v. *Diogenes* (n. 40: *Laertios*) in *RE* V 1 (1903) col. 753, seguito da K. Doering, *Megariker* (1972) p. 91.

questi Filone [= π G 1]; ad Ictia è associato Trasimaco [= π Η 3 = π Μ 1], il quale, insieme a Dioclide [= π Ν 1] e a Pasicle [= π Λ 1], è indicato come maestro di Stilpone [= π ο 1 e 2]; di Clinomaco è detto discepolo Brisone [= π σ 2]. Di altri esponenti è difficile fissare la collocazione.

Tuttavia questa *διαδοχή* (problematica nei singoli dettagli⁴) è stata rimessa in discussione ripetutamente dagli storici moderni, a cominciare da H. von Arnim⁵, il quale osservò che, se anche si può parlare di una scuola megarica, se ne può parlare, in ogni caso, in un senso molto diverso da quello in cui con tale termine si indica una istituzione scientifica come l'Accademia platonica; Ebulide sembra aver insegnato ad Atene (come prova la sua amicizia con Demostene), Alessino ad Olimpia e di altri è impossibile dire dove insegnasse: il che impedisce di assumere l'insegnamento a Megara di Stilpone come una prova della continuità della scuola di Euclide.

Inoltre, ciascuno di questi personaggi sembra essere, a sua volta, un vero e proprio maestro di scuola: lo dimostra la frequenza con cui ricorre il termine *διακούειν* (Diog. Laert. π 111 [= π ο 2] π 126 [= π Ϝ 5] ecc.) che — in opposizione alla singola *ἀκρόασις* davanti ad un pubblico sempre diverso e casuale — indica «seguire un corso completo»; anche i termini in Diog. Laert. π 113 [= π ο 2] come *ἀπέσπασε, ζηλωτὰς ἔσχε, προσήγαγε, ἐθήρασε, ἀφειλετο* implicano un rapporto duraturo. E anche nei versi parodistici di Cratete su Stilpone il termine *ἐταῖροι* rimanda ai membri di un solido e stabile circolo di scolari.

Più recisamente E. Schmid⁶, partendo da un'analisi delle denominazioni della scuola, giunge alla conclusione che è errato includere tutta una serie di filosofi, dalla tradizione chiamati *διαλεκτικοί*, nell'elenco dei Megarici: il fatto che i Megarici fossero detti anche «dialettici» non implica che tutti i filosofi designati con l'appellativo di *διαλεκτικοί* appartenessero alla scuola megarica. Questa confusione si è prodotta nelle *διαδοχαί* precedenti a Diogene Laerzio e il compito della critica è di ripristinare le distinzioni: un Ebulide, un Alessino, un Diodoro ecc. non possono più essere considerati membri della scuola megarica e ciò spiega il fatto che lo studio di Schmid sia interamente dedicato soltanto a Euclide e Stilpone.

Anche E. Dupréel⁷ è dell'opinione che, sulla base delle fonti, si può ritenere certo soltanto: 1) che a Megara era un circolo filosofico

⁴ Cfr. G. Cambiano, *Il problema dell'esistenza di una scuola megarica* (1977) pp. 45-8.

⁵ Cfr. H. von Arnim, *Leben u. Werke des Dio von Prusa* (1892) pp. 21-5.

⁶ Cfr. E. Schmid, *Megariker* (1915) pp. 6-12.

⁷ Cfr. E. Dupréel, *La légende socratique* (1922) pp. 364-71.

fiorente ai tempi di Aristotele; 2) che i filosofi megarici erano seguaci dell'eleatismo. È invece un'invenzione posteriore (di cui troviamo la prima eco nei versi di Timone) la tesi che ricollega questo circolo filosofico, attraverso un intermediario come Euclide, a Socrate, considerato padre di tutti gli indirizzi di filosofia morale che vennero dopo di lui. L'artificiosità di tale tesi è provata già dall'immagine di Euclide dataci da Platone. Altrettanto artificiosa è l'immagine di un Ebulide discepolo di Euclide. La sua classificazione tra i Megarici deriva forse solo da ciò che dice il poeta comico citato da Diogene Laerzio: dal momento che i Megarici sono degli eristi, questo celebre erista diventa un megarico e l'inventore di argomenti che in realtà erano già prima di dominio pubblico, come è provato dal fatto che Aristotele ne cita più di uno senza attribuirli ai Megarici.

Ma lo studio più importante, in questo quadro, è l'articolo *Megariker* di K. von Fritz⁸: come vedremo meglio nella nota sulla cosiddetta «filosofia megarica» (cfr. la successiva nota 5), K. von Fritz ha criticato a fondo il presupposto stesso dell'esistenza di una scuola megarica, e cioè la validità di quella prospettiva di integrazione tra eleatismo e socratismo che egli considerava invece un posteriore schema dossografico. Questo risultato egli vedeva confermato anche nella «forma esteriore» della scuola. La scuola megarica, come tutte le altre cosiddette scuole socratiche, è una scuola di tipo particolare: essa è caratterizzata non da una tradizione puramente teoretica di dottrine (come gli eleati o gli atomisti), né da una comunità di ricerca scientifica (come il Peripato e l'Accademia), né da una concezione strettamente dogmatica e onnicomprensiva (come lo stoicismo e l'epicureismo), quanto piuttosto da un ideale di educazione e di formazione per la vita degli scolari, senza alcun proposito di formare nuovi maestri. Con ciò i Socratici sono da accostare, semmai, ai più antichi sofisti e ci si spiega così la libera connessione di queste scuole, che conoscono bensì singole personalità di maestri, ma non capiscuola e indirizzi ortodossi o eterodossi. Basta considerare, del resto, maestri e discepoli di Stilpone per rendersi conto di come una stessa persona potesse avere i maestri più diversi o come filosofi molto diversi potessero avere avuto lo stesso maestro.

Se teniamo a mente i risultati a cui di lì a poco sarebbe giunto il Dudley per la scuola cinica (cfr. nota 24), si comprende allora il carattere reciso dell'affermazione di O. Gigon⁹, e cioè che nessuno dei Socratici, eccetto Platone, ha fondato una vera e propria scuola.

⁸ Cfr. K. von Fritz, s.v. *Megariker*, in *RE Supplbd.* v (1931) coll. 707-20.

⁹ Cfr. O. Gigon, *Sokrates* (1947) p. 211 e *Grundprobleme d. ant. Philos.* (1959) pp. 88-90.

Questa affermazione ha trovato conferme negli studi successivi sia sulla scuola cirenaica (cfr. la successiva nota 17), sia sulla scuola cinica (cfr. la successiva nota 24) sia sulla scuola megarica. Alle tesi di K. von Fritz si rifà pienamente, infatti, K. Doering¹⁰, il quale parte dall'osservazione che le due fasi (megarica e dialettica) che contraddistinguono in tutte le altre fonti la storia della scuola diventano due scuole diverse nel proemio di Diogene Laerzio in analogia con la scuola eleo-ereτριαca. Se si tengono presenti le indicazioni che troviamo nelle fonti circa i rapporti tra scuola epicurea e scuola cirenaica, tra scuola stoica e scuola cinica, tra Peripato e Accademia, si può concludere che il sistema delle dieci αἱρέσεις è costruito in modo tale che le prime cinque sono quelle fondate dai diretti discepoli di Socrate: Platone, Aristippo, Fedone, Euclide e Antistene, e le seconde cinque sono quelle che da esse derivano tramite Aristotele, Epicuro, Menedemo, Clinomaco e Zenone. Ciò significa che quando si parla di «scuola» a proposito dei Socratici minori si deve intendere qualcosa di molto diverso dal Peripato, dalla Stoa e dal Giardino: non ci sono dogmi obbliganti e un sistema ben costruito, ma solo, come ha sostenuto K. von Fritz, lo scopo di «educare e formare gli scolari per la vita». Ciò spiega anche la grande libertà che osserviamo nell'associarsi a varie scuole e nel farsi essi stessi fondatori di nuove scuole (come Alessino, prima a Elide e poi a Olimpia e cfr. gli «Alessinei» di cui si parla in Diog. Laert. II 125 [= II c 18] e IV 36 [= II c 17]). Per questo è dubbio che si possa parlare di una vera e propria διαδοχή.

D'altro lato il nome di «dialettici» è usato molto al di là degli appartenenti alla scuola megarica: in Cicerone e Sesto Empirico esso indica i logici stoici; altrove esso indica anche i seguaci dell'Accademia di mezzo e dell'Accademia nuova¹¹. Non c'è quindi ragione per includere tra i Megarici i dialettici ricordati da E. Zeller¹².

Un riesame complessivo delle fonti antiche, sia sulle scuole in generale sia sulla scuola megarica in particolare, è stato compiuto da

¹⁰ Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 91-7.

¹¹ Su tutto ciò cfr. P. Natorp, s.v. *Dialektiker*, in *RE* v 1 (1903) coll. 320-1.

¹² Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^a p. 250 n. 3. Di un Apollodoro «megarico» (per la verità Μεγαρικὸς è lezione degli editori Meineke e Hense, mentre i codici danno μεγαρισ ο μεγαρίτης) parla l'Aristonimo di Stobeo (IV 35, 33): ἐκ τῶν Ἀριστωνύμου, Ἀπολλόδωρος ὁ Μεγαρικὸς ἔλεγε τοὺς πεισθέντας ὅτι ἕτεροὶ εἰσιν οἱ ἄνθρωποι τοῦ σώματος, ἀλυπτότατα διάξειν, καὶ μὴν, εἶπεν, ὅτι οἱ ὑεῖς αὐτῶν ἕτεροὶ εἰσιν, πάντες ἐπίστανται, καὶ ὁμως ὑπὸ τῆς ἐπ' αὐτοῖς λύπης πολλοὶ ἑαυτοὺς διαχρῶνται. Ma di un Apollodoro filosofo megarico non c'è altra traccia nelle fonti antiche, né si trova mai incluso tra i Megarici negli studi moderni. Cfr. A. Bertini Malgarini, «Elenchos», II (1981) p. 156.

G. Cambiano¹³: dall'esame delle varie forme di denominazione delle scuole e dagli elenchi di Ippoboto, Eraclide Lembo e Diogene Laerzio, dall'analisi del contenuto dottrinale attribuito alla scuola nel suo insieme a quello connesso più specificamente ai singoli esponenti, anche Cambiano conclude con una motivata negazione dell'esistenza di una vera e propria scuola (nel senso istituzionale e dottrinale del termine) e con l'affermazione che l'unico filo che lega tra loro tutti gli appartenenti alla scuola megarica è costituito dagli appellativi di «eristico» e di «dialettico»: e furono proprio questi appellativi che indussero a costruire *a posteriori* una «scuola» che, partendo da Stilpone e da Diodoro, risalisse all'indietro fino a Socrate (e, da parte di qualcuno, fino all'eleatismo): «Partendo da Stilpone la denominazione Megarici era pienamente giustificata, ma non lo era più partendo da Diodoro, dal momento che non è nota un'attività di apprendimento e/o di insegnamento di Diodoro a Megara. Non solo, ma l'appellativo Megarico non poteva adattarsi neppure a molti altri, antecedenti sia a Stilpone sia a Diodoro. Ciò può spiegare il ricorso alla denominazione più generale, e necessariamente più vaga, di "dialettica", che sottolineava una proprietà comune a quella catena di filosofi che doveva ricondurre da Stilpone e Diodoro a Socrate».

Ma il senso più preciso di questo appellativo di «dialettici» è stato chiarito da D. Sedley¹⁴, partendo dalla considerazione che il punto di vista tradizionale, che fa di Diodoro un esponente della scuola megarica, è falso: Diodoro apparteneva invece a un gruppo rivale, che si chiamava allora «scuola dialettica» e il punto di vista tradizionale nasce dalla confusione tra *αἵρεσις* (cioè una scuola unitaria, riconosciuta come tale dai suoi membri) e *διαδοχή* (cioè una successione costruita posteriormente). La notizia di Diogene Laerzio (II 106 [= II A 22]) che i successori di Euclide furono chiamati prima Megarici, poi «eristici» e poi «dialettici» ha fatto pensare (per es. a Doering) a tre fasi successive della scuola: in realtà è una «successione», come prova anche il fatto che l'unica fonte nominata in questa sezione è la *διαδοχή* di Alessandro Polistore. Ma che i «dialettici» fossero una scuola diversa è provato da Diog. Laert. II 113 [= II O 3]. Qui si dice (sulla base di Filippo Megarico) che «per quanto riguarda i dia-

¹³ Cfr. G. Cambiano, *Il problema dell'esistenza di una scuola megarica* (1977) pp. 25-53.

¹⁴ Cfr. D. Sedley, «Proceedings of the Cambridge Philol. Society», CCIII (1977) pp. 74-7. Cf. anche R. Muller, *Les Mégariques* (1985) pp. 108-10 e *Introduction* (1988) pp. 42-59, il quale tuttavia dubita che sia legittima una conclusione così drastica come quella di Sedley. E pur consapevole che i legami di scuola tra i Megarici sono assai labili, resta fondamentalmente convinto dell'esistenza di una scuola megarica.

lettici Stilpone attrasse a sé Peonio da Aristide, mentre Difilo del Bosforo, figlio di Eufanto, e Mirmece, figlio di Esseneto, che erano venuti per confutarlo, divennero suoi devoti seguaci»¹⁵.

Che senso avrebbe tutto ciò se Megarici e «dialettici» fossero stati la stessa scuola? Certo, per Platone e Aristotele *διαλεκτικός* non qualifica un appartenente ad una determinata scuola, bensì colui che pratica un certo metodo filosofico o argomentativo; per Crisippo, quel termine è sinonimo di «logico»; ma che nel periodo intermedio esso indicasse l'appartenente ad una determinata scuola è provato dagli scritti polemici di Epicuro (Diog. Laert. x 8), di Metrodoro (Diog. Laert. x 24: e se Filodemo, *rhet.* II p. 45, 5-8 Sudhaus, parla di lui come di uno che deride τὸς ἀκρι[β]έστερον ἡγουμένους [τὸν κατ' ἐ[ρ]ώτησιν τρόπον, ha chiaramente in mente il metodo descritto in Diog. Laert. II 106)¹⁶, e di Aristone di Chio (Diog. Laert. VII 163: e cfr. VII 161).

I membri più noti di questa scuola «dialettica» furono Diodoro Crono e Filone; nessuno di questi è connesso con la scuola megarica e sono regolarmente designati come «dialettici». Si spiega così tanto l'inclusione di una scuola dialettica tra le scuole di etica in Diogene Laerzio, quanto l'esclusione fatta da Ippoboto [= I H 8].

La scuola dialettica ebbe il nome da Dionigi di Calcedone, più o meno contemporaneo di Diodoro; suo fondatore è detto Clinomaco di Turi, discepolo di Euclide, ma questo dato, almeno in senso stretto, deve essere rifiutato: o egli fu promotore di un circolo poi considerato precursore della scuola dialettica o, più verosimilmente, egli fu scelto successivamente, perché considerato precursore della dottrina fondamentale della scuola. Ciò che sappiamo infatti delle sue dottrine (Diog. Laert. II 112 [= II I 1]) lo rende fondatore di entrambe le branche della logica, la logica predicativa del Peripato e quella proposizionale della Stoa¹⁷. Ma non è certo per il suo contributo alla logica

¹⁵ K. Doering, *Megariker* (1972) p. 145, pensò che dopo Βοσποριανόν dovesse essere segnalata, per analogia con quanto precede, una lacuna: (ἀπο ... τὸν); contro cfr., però M. Gigante, «Parola del Passato», xxx (1974) pp. 292-3, con il quale consente D. Sedley, «Proceedings of the Cambridge Philol. Society», cciii (1977) p. 105 n. 8, salvo che interpreta Εὐφάντου non come genitivo del padre, ma come genitivo di provenienza: Eufanto (che venne dalla Calcide e fu tutore di Antigono Gonta in Macedonia) è il maestro e non il padre di Difilo (che è del Bosforo!). In tal modo possiamo identificare Aristide e Eufanto come antichi membri della scuola dialettica. Incerto resta se Mirmece fosse figlio o discepolo di Esseneto.

¹⁶ Cfr. A. Koerte, *Metrodori Epicurei fragmenta* (1890) p. 539.

¹⁷ D. Sedley, «Proceedings of the Cambridge Philol. Society», cciii (1977) n. 18, avanza l'ipotesi che Clinomaco possa essere identificato con lo Straniero del *Sofista* platonico.

predicativa che Clinomaco fu scelto (le sole tracce in Diodoro sono il terzo argomento contro il moto e il «velato»), ma a quella proposizionale.

Queste conclusioni di Sedley sono meritevoli della massima considerazione¹⁸. Né contro di esse vale ciò che a quasi tutti gli storici moderni è sembrata l'indicazione più antica dell'esistenza di una scuola megarica, vale a dire l'uso dell'espressione οἱ Μεγαρικοί da parte di Aristotele (*methaph.* Θ 3. 1046 b 29 [= Π Β 15]). Questa denominazione ἀπὸ πόλεων, particolarmente illustrata dai commentatori (Simplicio la indica anche ἀπὸ τῆς τοῦ αἰρεσιάρχου πατρίδος: cfr. I Η 9) non è usuale né ad Aristotele (che usa piuttosto espressioni ἀπὸ διδασκάλων, come per es. οἱ Ἀντισθένεια, in *metaph.* Η 3. 1043 b 23 [= V A 150] e sulla quale cfr. le successive note 24 e 38) né agli autori precedenti: l'espressione corrente è infatti οἱ περὶ ... oppure οἱ ἀμφὶ ...¹⁹. Inoltre è dubbio se con quella espressione Aristotele volesse indicare un solo filosofo, oppure un gruppo di filosofi, oppure una vera e propria scuola.

In quest'ultimo senso l'interpreta nel suo commento Alessandro di Afrodisia (cfr. Π Β 16), il quale scrive: Μεγαρικούς λέγοι ἂν τοὺς περὶ Εὐκλείδην· οὗτος γὰρ εἰς τὰ Μέγαρα διδασκαλεῖον εἶχε. Ora, anche a prescindere dal problema dell'esatta lezione (i codici A, L, F, S e Filopono danno Ζήνωνα invece di Εὐκλείδην, data da M: il che potrebbe anche non essere considerato soltanto un errore, se si pensa alle fonti che collegano i Megarici agli Eleati e al fatto che tra queste fonti c'è quell'Aristocle di Messene che fu maestro di Alessandro e che nella successione eleatismo-megarismo ometteva proprio Euclide [cfr. Π ο 26]), resta fuori di dubbio il fatto che Alessandro, come mostra anche la forma dubitativa della sua espressione, dà una sua interpretazione sulla base di una tradizione ormai consolidata. Pertanto questa interpretazione non può essere assunta come elemento per ritenere che già Aristotele fosse convinto dell'esistenza di una scuola megarica fondata da Euclide e che dunque, proprio a partire da Aristotele i Megarici fossero riconosciuti come una «school of thought»²⁰.

È anzi probabile che Aristotele, componendo il libro Θ dei *Me-*

¹⁸ Tali mi sembra che restino, anche dopo la puntuale confutazione che ne ha fatto K. Doering, «Phronesis», xxxiv (1989) pp. 293-310, giacché anche ammettendo che non sia mai esistita una scuola «dialettica» e che Diodoro rientri in pieno nella tradizione megarica (come ribadisce Doering), gli elementi messi in luce da Sedley confermano il carattere composito e artificioso di questa tradizione.

¹⁹ Su tutto ciò cfr. G. Cambiano, *Il problema dell'esistenza di una scuola megarica* (1977) pp. 27-8 e 31-5.

²⁰ Cfr. W.K.C. Guthrie, *A History of Greek Philosophy*, III (1969) p. 500.

taphysica nel periodo del secondo soggiorno ateniese²¹, non pensasse più a Euclide, morto nel 365 a.C. (cfr. la nota precedente e, per la polemica antimegarica di Aristotele, la successiva nota 8).

Ciò non di meno, anche se si può condividere la tesi di I. Duering²², che l'idea di schematizzare le denominazioni delle varie scuole risalga ad Antioco di Ascalona, il problema posto dall'espressione οἱ Μεγαριχοί resta ancora aperto, giacché da un lato tale espressione sembra designare, se non una vera e propria scuola, certo un gruppo o un circolo ben definito e facilmente identificabile di filosofi, d'altro lato, quanto abbiamo visto fin qui e quanto vedremo ancora nelle successive note 5 e 8 induce a ritenere che la polemica aristotelica si indirizzasse contro Ebulide e non contro Euclide: ma Ebulide è originario di Mileto e probabilmente svolse la sua attività ad Atene e non a Megara. Se dunque Aristotele chiama lui e i suoi discepoli οἱ Μεγαριχοί non si dovrà forse ritenere che egli li considerasse appartenenti ad una «scuola megarica» di cui solo Euclide può essere stato il fondatore? Ciò, però, sarebbe conclusione necessaria solo se già in Aristotele denominazioni di questo genere fossero da intendere con la stessa rigidità con cui furono adoperate dagli autori di διαδοχαί. Ma, come vedremo ancora a proposito della denominazione οἱ Ἀντισθένεια e nella successiva nota 38, non è così; ed è molto verosimile invece che οἱ Μεγαριχοί fosse una denominazione dottrinale e non istituzionale: «coloro che si rifanno a dottrine megariche» e non «coloro che appartengono alla scuola megarica». In questo senso essa poteva essere riferita anche ad Ebulide e tale riferimento essere compreso da coloro ai quali Aristotele indirizzava il suo insegnamento. In ogni caso, non è dubbio che la denominazione οἱ Μεγαριχοί si consolidò dopo Aristotele, come mostrano i titoli delle opere di Teofrasto [= II A 35] e di Epicuro [= II A 36], sui quali vedi più avanti la nota 8.

Una riprova del carattere artificioso e tardo della costruzione della διαδοχή della scuola megarica sta anche nel rapporto che viene stabilito tra essa e la scuola scettica, nel tentativo di ricongiungere a Socrate, tramite una scuola socratica, ciascuna delle grandi scuole ellenistiche: la stoica mediante quella cinica, l'epicurea mediante quella Cirenaica e la scettica mediante quella megarica²³. Sta di fatto che il

²¹ Cioè nel 334-322 a.C.: cfr. I. Duering, *Aristoteles* (1966) trad. ital. p. 64.

²² Cfr. I. Duering, *Aristotle in the Ancient Biographical Tradition* (1957) p. 406.

²³ Cfr. V. Brochard, *Les Sceptiques grecques* (1887, 1932) pp. 24-9, malgrado le riserve già avanzate da U. von Wilamowitz-Moellendorff, «Philol. Untersuch.», iv (1881) pp. 28-30, sulla base del fatto che tale tradizione è ignota ad Antigono di Caristo.

collegamento tra Megarici e Scettici viene individuato nel discepolato di Pirrone presso Brisone e in quello di Timone presso Stilpone²⁴.

Ma su questi discepolati è lecita qualche riserva, sia per le oscillazioni nella collocazione di Brisone (cfr. nota 10), sia per il fatto che il discepolato di Timone può essere collocato solo nello stesso anno in cui presumibilmente Stilpone morì e quindi non può essere stato né lungo né di grande rilievo²⁵. Ma su tutto ciò rimando alla mia relazione, già citata, *Pirrone e il sistema delle «successioni»*, pp. 15-34. Resta da dire soltanto che le oscillazioni notate a proposito di Brisone non sono un caso isolato: cfr. ancora l'intreccio di διαδοχή cinica e megarica a proposito di Filisco [= v D 1] e i dubbi espressi da K. Von Fritz e da F. Wherli²⁶.

²⁴ Cfr. M. Dal Pra, *Lo scetticismo greco* (1950, 1975²) I p. 4.

²⁵ Cfr. M. Dal Pra, *op. cit.* (1950, 1975²) I pp. 88-9.

²⁶ Cfr. K. von Fritz, s.v. *Philiskos* (6) in *RE* XIX 2 (1938) col. 2832 e F. Wherli, *S.A.*, Supplbd. I (1974) p. 68; su ciò cfr. più avanti, la nota 10.